

Maria Iride Pasquali

## Contatti e influenze religiose tra Romani e Meroiti

### Introduzione

Il mio intervento al Congresso vuol essere un contributo agli studi sui contatti e gli scambi culturali e culturali del mondo romano con un paese e una civiltà ai margini meridionali dell'impero romano: l'antico impero kushita che si estendeva tra la I e la VI Cataratta del Nilo, in un territorio che oggi è in gran parte compreso nel moderno stato del Sudan (fig. 1). Vuole accertare, cioè, se regioni geografiche tanto lontane tra loro possono aver interagito attraverso la trasmissione di influenze, di tendenze artistiche, di idee, di nuove tradizioni createsi con un processo di sincretismo. In particolare cercherò di verificare se elementi della civiltà e della religione della Nubia meroitica<sup>1</sup> possono essere confluiti nella religione isiacca e, attraverso essa, nel mondo romano.

Quella che seguirà è una sintesi delle conclusioni raggiunte nei miei studi negli ultimi anni, a cui si aggiungono alcuni spunti ed osservazioni ancora da sviluppare. Per la disami-

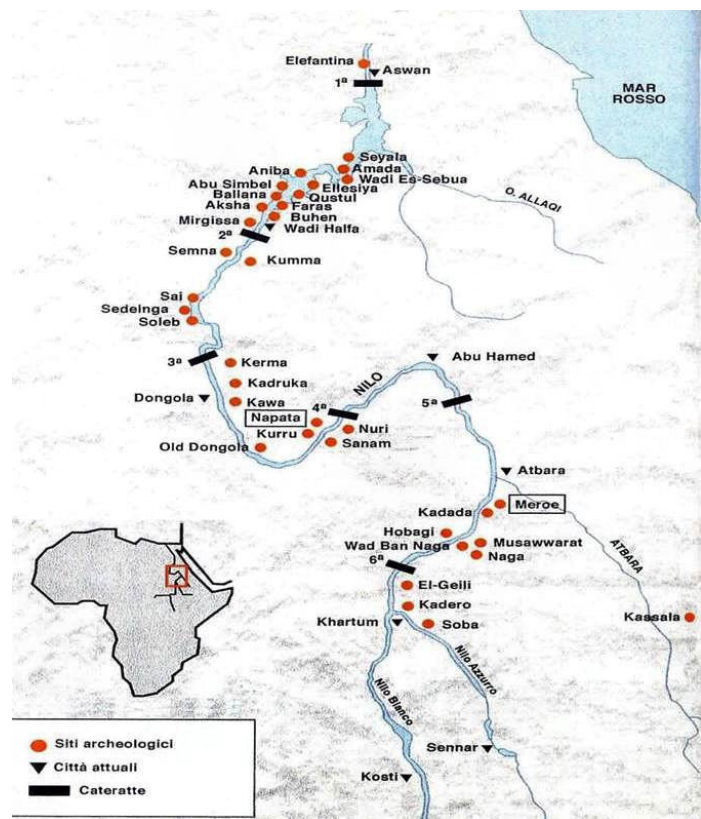


Fig. 1 – Nubia. Disegno non in scala.

<sup>1</sup> Tra l'VIII sec. a.C. e la metà del IV d.C. circa. si sviluppò il regno kushita (Periodo Napateo, capitale *Napata* prima; Periodo Meroitico, capitale *Meroe* poi), nell'Africa subsahariana, in una regione ai margini del Mediterraneo che rivestiva una grande importanza per Roma. I rapporti tra il mondo romano e *Meroe* furono militari per la difesa della frontiera egiziana, diplomatici e commerciali per il controllo delle vie di comunicazioni terrestri e marittime che garantivano le preziose merci provenienti dall'Estremo Oriente e dall'Africa Nera, culturali e religiosi per la condivisione di culti e credenze. Così sin dall'età augustea si strinsero tra *Meroe* e Roma vincoli duraturi, per lo più amichevoli e di pace nonostante periodici scontri tra I e II sec. d.C., ma ostili e caotici dal III sec., quando bellicose popolazioni nomadi approfittarono delle difficoltà dell'impero per assalire ed indebolire le difese romane, per infiltrarsi nei territori prima controllati da Roma (Alto Egitto e Bassa Nubia), resi ora turbolenti dalle invasioni e dalle rivolte interne.

na completa degli argomenti, rimando quindi ai miei articoli<sup>2</sup>.

Nell'ultimo cinquantennio si sono sviluppati notevolmente gli studi di Nubiologia, disciplina nata dall'Egiptologia, volta a ricostruire l'evoluzione delle civiltà che si sono susseguite in Nubia dal Neolitico in poi. Gli egiptologi, che per primi hanno affrontato queste indagini, hanno ben delineato i rapporti e la condivisione di elementi culturali e religiosi tra Nubia, Egitto e Roma, indagandone gli aspetti soprattutto da una prospettiva egiziana ed egiptologica. Però negli ultimi anni, senza negare l'importanza e la profondità dell'influenza egizia sull'antico Sudan, la loro attenzione ha cominciato ad avere una prospettiva più ampia, volgendo anche agli apporti delle culture nubiane verso Nord.

Gli studiosi di formazione classica, che hanno dato significativi contributi agli studi sulle relazioni tra mondo romano e nubiano, si sono interessati soprattutto alle influenze del mondo greco-romano in Nubia. Poco quindi si è scritto su quelle nubiane, in particolare di età meroitica (IV sec. a.C.-IV sec. d.C.), confluite attraverso contatti di vario genere nel mondo occidentale. Anzi, non è passato molto tempo da quando era esplicitamente espressa l'opinione, oggi insostenibile, secondo cui Roma agì per lungo tempo ed in modi molto diversi sugli altri popoli, ma nessuna influenza culturale ebbero "le popolazioni etiopi"<sup>3</sup> sul mondo occidentale.

Però sappiamo che dove c'è un contatto tra due differenti civiltà, c'è la trasmissione di elementi dall'una all'altra, attraverso scambi che possono avere svariate forme, dai manufatti ai materiali, dalle idee alle credenze, dalle tecniche alle tecnologie. Così i contatti millenari dei kushiti con egizi prima, greci e romani poi, debbono aver determinato reciproche influenze culturali che oggi appare quanto mai opportuno approfondire.

Tuttavia, individuarne le tracce in Occidente è un lavoro lungo e complesso, anche perché le ricerche in questo ambito non sono ancora giunte ad un punto tale da consentire una corretta sintesi complessiva dei risultati. Abbiamo così bisogno sia di porre alla ricerca nuovi interrogativi, sia di compiere pazienti indagini per reperire ed arricchire la documentazione, sia di considerare ogni possibile dettaglio o indizio a nostra disposizione prima di arrivare alle conclusioni. Solo così sarà possibile formulare nuove interpretazioni degli elementi kushiti rispetto alla loro eventuale presenza, al tipo, alla direzione di propagazione, all'evoluzione nel tempo e nei contesti locali.

### **Tracce di influenza nubiana in occidente, soprattutto in Italia**

Ho individuato la prima traccia di una possibile influenza nubiana in Occidente proprio in Italia.

Studiando alcune colonne istoriate di *Musawwarat es Sufra* (figg. 2-3), un importante sito archeologico non lontano da Meroe, ho notato come queste, che costituiscono un *unicum* nell'arte meroita, possono essere confrontate per struttura, tipologia, stile e soggetto alle colonne istoriate di tradizione microasiatica e occidentale.

Infatti hanno la decozione a scanalature ioniche e scene sacre limitate all'imoscapo (fig. 4) e, per il loro particolare miscuglio di elementi legati alle diverse tradizioni egizio-meroitica ed ellenistico-romana elaborati con gusto eclettico locale, si distaccano nettamente dalla tradizione africana e dai modelli locali<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. PASQUALI 2004; 2008a; 2008b; 2010.

<sup>3</sup> Cfr. ad esempio DEMICHELÌ 1976, 200. Per i termini con cui si designano oggi le antiche culture e civiltà della Nubia si rimanda ai numerosi studi sull'argomento. Va ricordato, però, che i Romani ritenevano Etiopi (= uomini dalla pelle bruciata) tutte le popolazioni nere d'Africa.

<sup>4</sup> L'eclettismo dell'arte meroitica è ben noto: le sue realizzazioni erano costituite da elementi tradizionali indigeni amalgamati a influssi esterni recepiti da altre culture (egizi, ellenistico-romani, ecc.) fino a comporre opere originali. Di solito in esse la forma della figura deriva dall'arte egizia, il contenuto tematico dall'Egitto e dalla tradizione locale. A *Musawwarat es Sufra* sono presenti tutte queste caratteristiche. Infatti qui l'influsso ellenistico è rielaborato in modo originale, la decorazione è prevista in funzione dell'insieme e in ogni dettaglio si adatta ad un programma di comunicazione figurata e/o scritto, in cui viene affermato il trionfo del sovrano sui nemici, la sua funzione quale tramite con le divinità. Nelle realizzazioni di piena età greco-romana, inoltre, viene dato maggior spazio alle rappresentazioni di atti culturali eseguiti nel tempio. A questo tipo corrispondono, senz'altro, i danzatori di *Musawwarat es Sufra* (e i sacerdoti di Roma).



Fig. 2 – Colonne istoriate da *Musawwarat es Sufra* (da PASQUALI 2008a, tav. 11).



Fig. 3 – Colonne istoriate da *Musawwarat es Sufra* (modificata da PASQUALI 2008a, tav. 8).

Seguendo questa prima intuizione, ho constatato che dall'analisi comparativa tra le colonne di *Musawwarat es Sufra* e le colonne *caelatae* rinvenute in Asia Minore (Efeso, e forse Pergamo) e nell'Iseo del Campo Marzio a Roma (figg. 5-6) si desumono molte affinità e similitudini. Infatti, sono tutte opere di tradizione ellenistica e svolgono in modo simile la decorazione, ponendola alla base del fusto; non seguono un intento narrativo ma allineano scene separate o rappresentano temi religiosi in una sola raffigurazione senza soluzione di continuità; le colonne dell'Iseo Campense sono a loro volta un *unicum* e, dal punto di vista culturale, sono vicine alle colonne nubiane, che rompono l'ideologia tradizionale delle rappresentazioni religiose, mostrando in diversi casi cerimonie sacre officiate da sacerdoti e non da un sovrano.

Ritenendo semplicistico concludere che, in un periodo relativamente breve e in regioni tanto lontane tra loro, siano stati prodotti casualmente ed in modo indipendente degli oggetti tanto simili per impostazione ideologico-artistica e per funzione, ho cercato di verificare se vi fossero elementi comuni tra le diverse opere.

Ho notato, così, come le figure dei sacerdoti delle colonne romane, percepite già come estranee al mondo occidentale e ritenute una possibile traduzione artistica locale di lineamenti negroidi, presentano strette affinità di impostazione, contenuto, stile e disegno con opere meroitiche, come ad esempio i rilievi funerari delle piramidi di *Meroe* e *Barkal* (figg. 7-9), oppure con i graffiti della Stanza Meroitica a *Philae* (fig. 10), o con le processioni sacerdotali con stendardi e palme di *Meroe*, di *Philae* e dell'Alto Egitto (*Dendera* e *Edfu*).

Così è possibile concludere che le colonne *caelate* campensi, spesso studiate e a lungo ritenute prodotto di una generica influenza religiosa egizia reinterpretata da artisti italici locali secondo un gusto "egittizzante" sconosciuto all'arte nilotica vera e propria, non sono un prodotto dovuto alla moda ma un'opera ufficiale di una certa importanza, per cui sono stati usati modelli o suggestioni provenienti dall'Alta Valle del Nilo e non semplicemente dall'Egitto.

Certo il confronto è un po' audace, ma forse inevitabile e sarebbe un errore trascurare delle affinità che, anche se non possono essere assunte come prove definitive di un legame diretto, possono forse rimandare ad un qualche collegamento ideologico o ad un modello artistico comune.





Fig. 4 – Disegno di una delle colonne istoriate da *Musawwarat es Sufra* (da PASQUALI 2008a, tav. 4).

di volta in volta ritenuto un semplice “sgabello”, accessorio trascurabile del soggetto iconografico, o un podio su cui è posto il celebrante (fig. 6). Sospettando che questo particolare, per altro abbastanza eccezionale, non fosse irrilevante o da trascurare, ho tentato di capirne l’origine ed il significato.

Così ho cercato nel repertorio iconografico e culturale nubiano, egizio e romano un supporto confrontabile per tipologia e per forma. Un oggetto come il cosiddetto “sgabello” vi appare piuttosto raramente e in un arco di tempo ben definito, soprattutto tra gli ultimi secoli a.C. e i primi della nuova era.

I reperti più antichi appaiono nell’arte egiziana ma, piuttosto rari, non sembrano aver dato seguito ad una tipologia ed hanno una funzione ancora non completamente sacra o simbolica (figg. 11-12).

In età meroitico-romana, gli esempi diventano più numerosi e sono rappresentati in monumenti così diversificati che si può parlare senz’altro di una forma ormai consolidata, di una tipologia diffusa e di una fun-



Fig. 5 – Colonne *caelatae* dell’Iseo Campense di Roma (foto Bongrani).

E, fatto non meno importante, i reperti meroitici indicati, essendo di piena età ellenistica e quindi sicuramente anteriori a quelli romani imperiali, sono certamente le opere ispiratrici e suggeriscono una direzione di propagazione del modello dalla Nubia a Roma.

Nelle colonne *caelatae* romane ho notato un altro particolare che è possibile confrontare con la Nubia. E’ stato detto che vi sono raffigurati sacerdoti posti su un piedistallo, che dalla letteratura è stato



Fig. 6 – Colonna *caelata* dell’Iseo Campense di Roma (modificata da PASQUALI 2004, fig. 2).





Fig. 7 – Rilievo funerario da cimitero N di *Meroe* (da PASQUALI 2008a, tav. 18).



Fig. 8 – Rilievo funerario da cimitero N di *Meroe* (da PASQUALI 2008a, tav. 20).



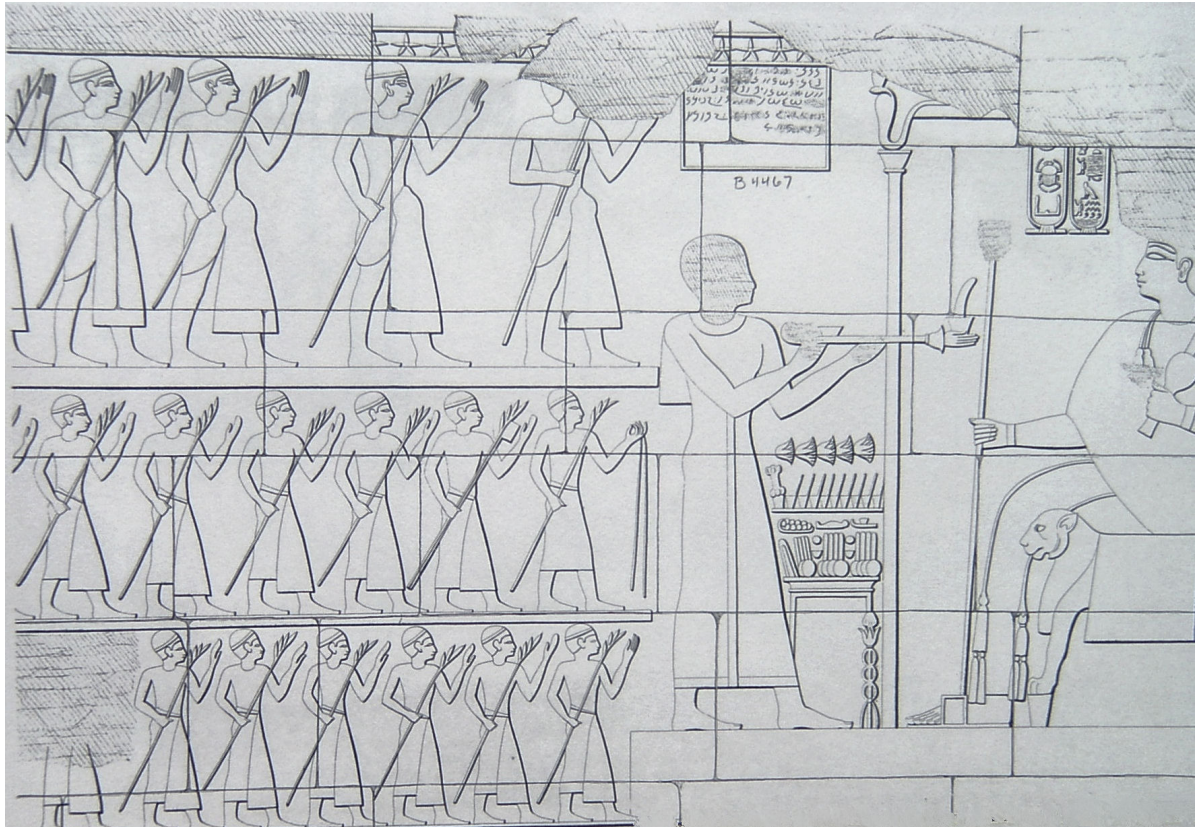


Fig. 9 – Disegno di un rilievo funerario da *Barkal* (da PASQUALI 2008a, tav. 22).

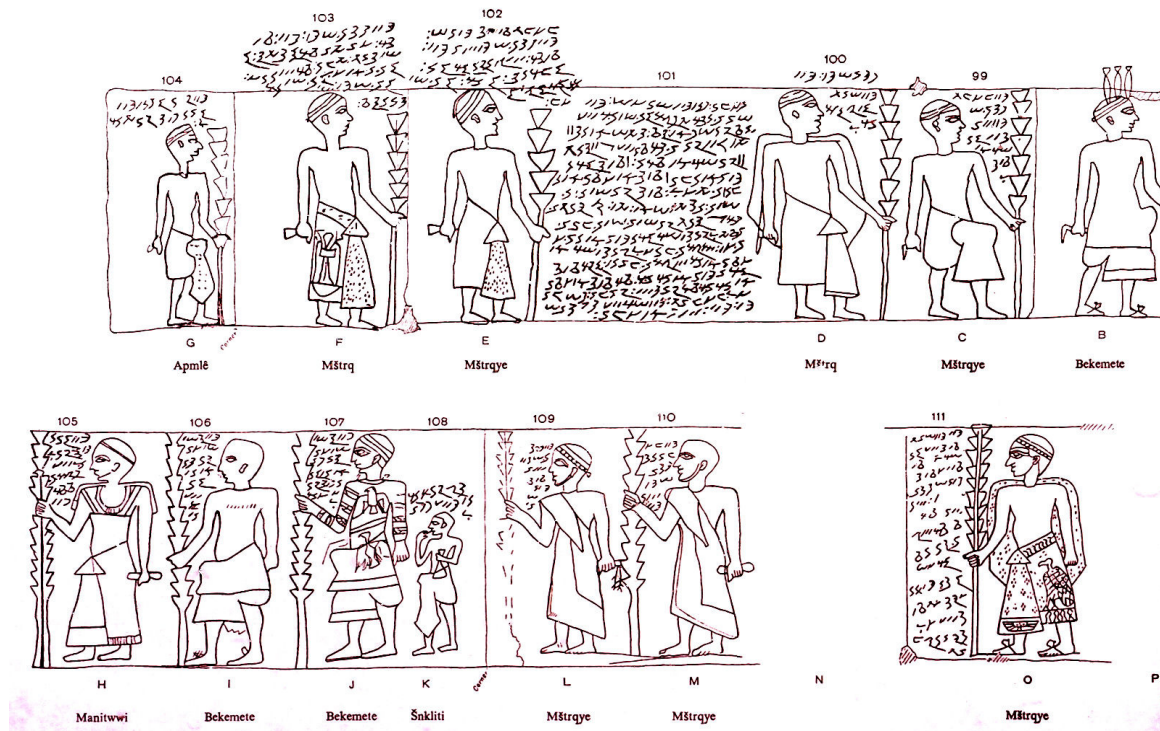


Fig. 10 – Processione della Camera Meroitica di *Philae* (da PASQUALI 2008a, tav. 23).





Fig. 11 – Rilievo dal Tempio di *Amun-Ra* di Abu Simbel (da PASQUALI 2004).





Fig. 12 – Disegno dal tempio di Abu Simbel (modificato da PASQUALI 2004, fig. 7).

zione sacra o funeraria definita (fig. 13). In Nubia se ne sono conservati il maggior numero, anche in siti dove è certa la presenza romana. Sono di volta in volta un altare per presentare la divinità o le offerte, o un altare mobile, o fanno da supporto al celebrante, o hanno assunto una valenza funeraria che è durata a lungo nella tipologia delle tavole d'offerta (fig. 14). In Italia, invece, il tipo appare soprattutto in connessione con il culto isiacco.

Quando il cosiddetto “sgabello” fa da supporto a divinità o sacerdoti non siamo mai di fronte ad una tipologia casuale e priva di valore. Infatti per la natura delle scene, per i luoghi dove appare (ovvero decorazioni templari, scene sacre e funerarie) possiamo ritenere che questo oggetto assuma nelle raffigurazioni uno specifico significato simbolico.



Fig. 14 – Tavola d'offerta funeraria da Meroe (40 a.C.-90 d.C.) (modificato da PASQUALI 2004, fig. 9).



Fig. 13. – Rilievo funerario (da PASQUALI 2004, fig. 19).

Consideriamo in particolare alcuni esempi, nei quali tale supporto sostiene non un dio, ma un sacerdote impegnato in un atto rituale (e la certezza che si tratti di un essere umano e non di una divinità ci è data dalle dimensioni del personaggio, che appare più piccolo degli dei a cui si affianca).

In Nubia il sacerdote, con un bastone, è posto alle spalle del dio *Khnum* (fig. 15).

Ad Alessandria il sacerdote-Anubi celebra riti funerari (fig. 16).

A Roma (colonne del Campo Marzio e del Vaticano) (figg. 6, 17), e forse a Pompei (fig. 18), officia riti annuali legati ad Iside e al Nilo.

Sempre a Roma, sulla Mensa Isiaca, sostiene due figure in atto rituale poste ai lati dell'edicola di Iside (fig. 19).

In tutte le raffigurazioni i sacerdoti non sono ritratti in movimento, ma stanti e intenti a celebrare un rito fondamentale di una cerimonia, che in un caso è ri-



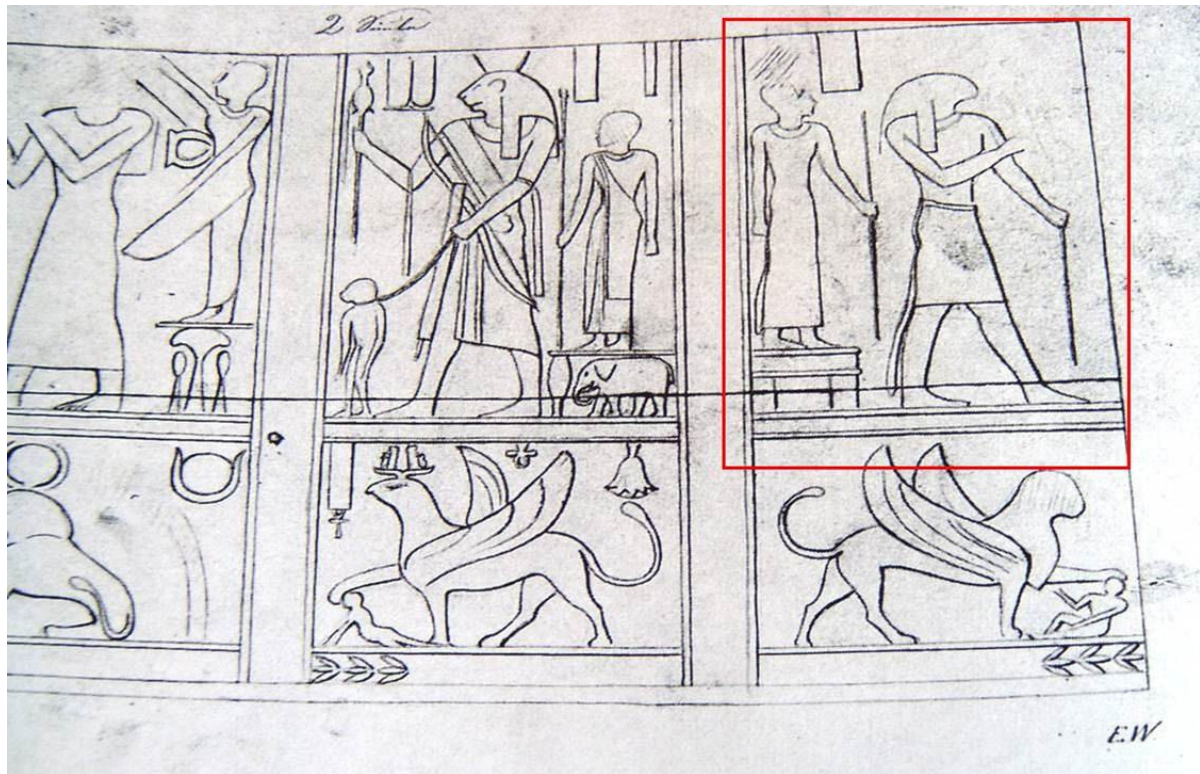


Fig. 15 – Disegno di colonna istoriata da *Musawwarat es Sufra* (da PASQUALI 2004, fig. 5).

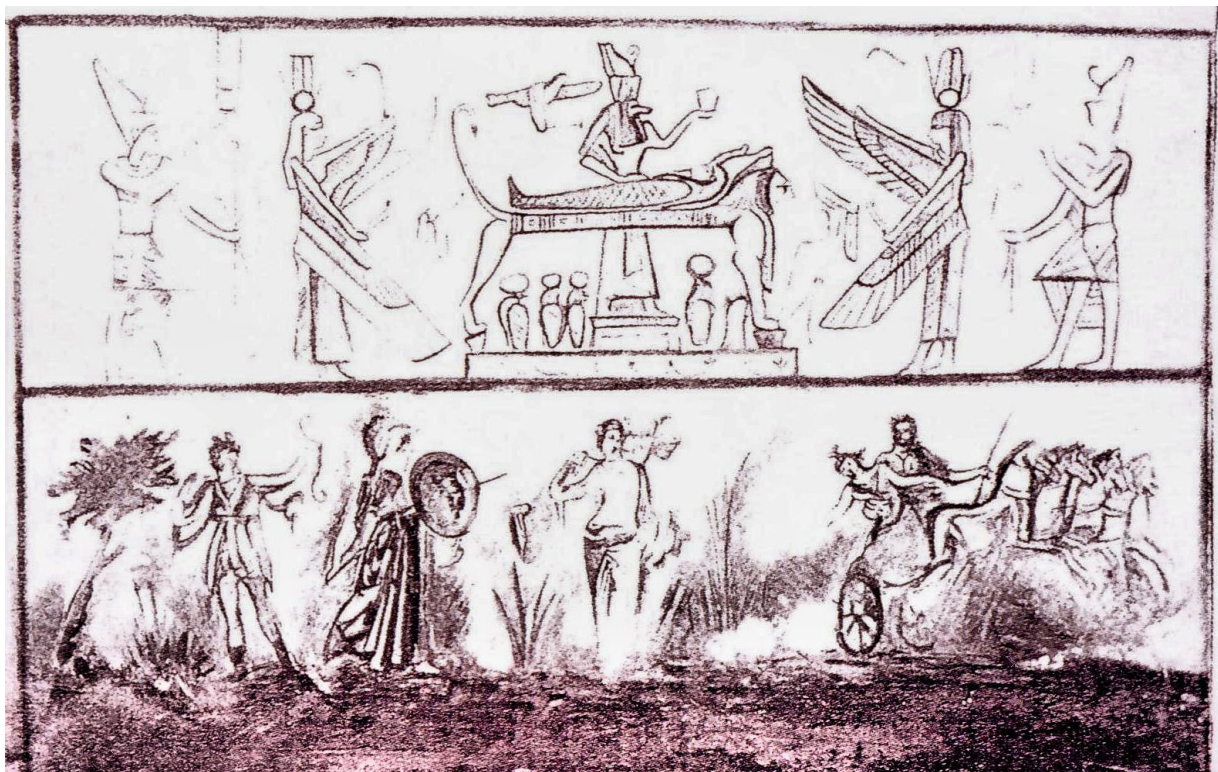


Fig. 16 – Disegno di un affresco funebre da Alessandria (da PASQUALI 2004, fig. 17).





Fig. 17 – Colonna Mattei nella Galleria dei Candelabri, Musei Vaticani (da PASQUALI 2004, fig. 20).



Fig. 18 – Affresco dalla Casa del Centenario (da PASQUALI 2004, fig. 23).

corrente (Alessandria), negli altri si può ipotizzare annuale o straordinaria. Per le colonne campensi si può pensare ad un'ostensione di oggetti sacri in occasione di una celebrazione tanto importante da essere commemorata nel tempo con queste sculture, significative sia per soggetto che per collocazione nel santuario isiaco più grande di Roma.

Volendo tentare un'interpretazione, sembra molto probabile che l'oggetto in esame sia un altare, elemento che ben

si accorda con il momento solenne del rito officiato. E, sapendo che le religioni spesso si avvalgono di forti immagini per comunicare emotivamente ed ideologicamente ai fedeli un messaggio visivo diretto e immediatamente comprensibile, potremmo pensare che elevando materialmente il celebrante nell'atto delle sue funzioni questo altare, dalla forma non casuale ma scelta tra le molte possibili, potrebbe tradurre visivamente la funzione sacerdotale di intermediario tra il mondo divino e quello umano, in un momento in cui non è più il faraone a rivestire tale ruolo (come avveniva in età faraonica quando solo il sovrano era raffigurato quale celebrante).

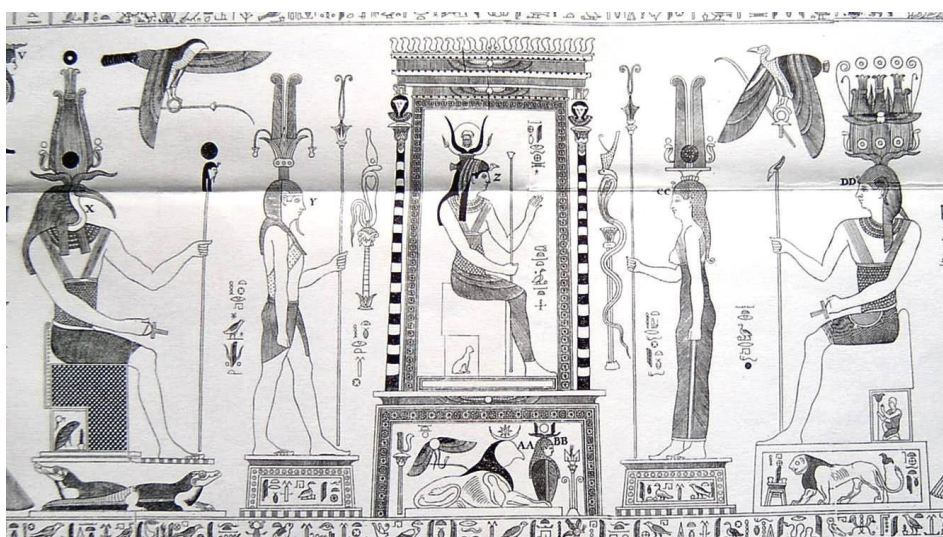


Fig. 19 – Disegno della decorazione della Mensa Isiaca, particolare (modificata da LEOSPO 1078, tav. XXXII).



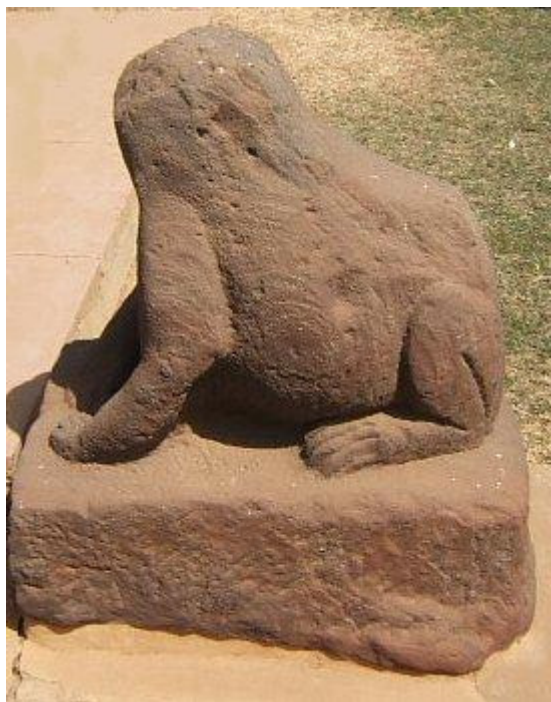


Fig. 20 – Rana da *Basa* (foto Fantusati).

presenti da epoca remota nella spiritualità del paese, in età meroitica subiscono un'evoluzione che accresce la loro importanza nel culto sia ufficiale che privato, portandole ad assumere un ruolo fondamentale nelle credenze politico-religiose del paese.

In contesti diversi, tali immagini rappresentano di volta in volta la divinità, un suo attributo, dei guardiani, amuleti con funzione di protezione apotropaica e di rinascita.

In particolari connessioni con l'acqua e tra loro, rappresentano dei geni protettori che assumono un valore fondamentale per la vita dei singoli e dello stato meroitico.

In contesti privati questi geni erano evidentemente garanti del rinnovamento dell'acqua, scongiuravano l'inaridirsi delle fonti, vale a dire l'inaridirsi della vita stessa, in questo e nell'altro mondo.

In ambito pubblico questi animali erano protettori degli *hafirat*, ovvero delle riserve d'acqua artificiali sparse in tutto il territorio dell'Alta Nubia, e spesso sono stati trovati ancora oggi sui bordi degli antichi invasi (come a *Basa* e a *Umm Soda*). Queste riserve d'acqua, connesse a strutture templari, erano costruite e protette dallo stato per assicurare la vita, il controllo e la stabilità del territorio, l'insediamento e lo sviluppo delle sue poten-

Come corollario si può considerare che questo altare, in Occidente strettamente connesso con la religione isiaca, si evidenzia come un oggetto che identifica un cambiamento del culto rispetto agli antichi riti di tradizione faraonica. E la sua presenza in luoghi così lontani tra loro indica che il suo valore simbolico era riconosciuto e comprensibile non solo in ambito locale, ma in regioni geografiche distanti tra loro ed unite dalla fede nelle stesse divinità<sup>5</sup>.

Ed ancora in Nubia ho trovato un altro interessante spunto per realizzare un confronto con il mondo romano.

Durante uno studio sulla valenza religiosa delle figure simboliche meroite, ho avuto modo di approfondire il significato ideologico e religioso di alcune rappresentazioni zoomorfe (la rana, il leone, l'ariete, il coccodrillo) (figg. 20-21) che, pur pre-



Fig. 21 – Leone da *Basa* (da PASQUALI 2008b, fig. 7).

<sup>5</sup> Nel mondo greco-romano vi fu un'ampia diffusione di varie divinità del pantheon egizio, che in Italia si attestarono da età Tardo Repubblicana, affermandosi rapidamente dopo la conquista dell'Egitto. Propagatesi dai territori dove erano nate, diedero luogo a sincretismi e assimilazioni che crearono nuove divinità, o trasformarono quelle originarie secondo caratteristiche diverse a seconda dei luoghi e delle specifiche condizioni. Anche gli antichi culti egizi vennero rielaborati e la presenza sempre più numerosa di adepti sia stranieri che locali favorì ovunque la diffusione di statue divine, di arredi e oggetti rituali, ecc. Questi fattori contribuirono all'apprezzamento dell'arte egizia, al gusto esotico, al collezionismo che si manifestarono negli arredi, nei giardini, in pittura, nei mosaici ecc. Accanto ed in conseguenza delle nuove tendenze religiose, si affermò la consuetudine di riempire a scopo cultuale, ma anche puramente ornamentale, edifici pubblici, case e giardini privati con oggetti provenienti dall'Egitto, inaugurando una tendenza "egittizzante" che indusse gli artigiani locali a produrre grandi quantità di manufatti ad imitazione degli originali.



Fig. 22 – Statuetta di rana in terracotta invetriata, Museo Nazionale di Napoli (modificata da PASQUALI 2010).



Fig. 23 – Statuetta di leone in terracotta invetriata, Museo Nazionale di Napoli (da PASQUALI 2010, fig. 8).

ipotesi trova conferma nel ruolo dei giardini romani, che non erano solo un ornamento delle case, ma avevano una forte valenza religiosa, che noi dobbiamo tenere in considerazione soprattutto nei casi in cui oggi è innegabile la presenza di testimonianze di culto.

zialità produttive, la coltivazione ed il transito in aree lontane dal fiume.

Queste indispensabili funzioni ci aiutano a comprendere l'importanza e il ruolo fondamentale attribuito a questi geni protettori dai Meroiti.

Lo specifico simbolismo che la religione meroitica attribuiva a queste raffigurazioni sembra aver influenzato la religione isiacca ed essersi diffuso attraverso essa nel mondo romano, dove questi animali sono spesso raffigurati al seguito della dea Iside ed hanno rilevante importanza nel culto.

Cercare in Occidente delle rappresentazioni zoomorfe<sup>6</sup> confrontabili con gli animali nubiani è stato un lavoro lungo e difficile, perché tali reperti debbono essere piuttosto rari e spesso non sono stati ben interpretati, o si è perso il loro contesto di ritrovamento, o sono stati impiegati in modo diverso, o sono stati considerati dagli scopritori e dagli studiosi prodotti dozzinali non artisticamente rilevanti, e così spesso trascurati nelle pubblicazioni o non menzionati nei rendiconti di scavo.

Una testimonianza certa esiste però a Pompei, dove piccole statuine di *faiance* raffiguranti rane, leoni, arieti e coccodrilli (figg. 22-25), tutte collegabili all'acqua e identificate di solito come decorazioni di fontane, sono state ritrovate in diverse case (alcune provenienti da contesto certo, altre in frammenti o perse, altre disperse), collocate soprattutto nei giardini dei peristili o negli impluvi degli atrii.

In contesti generici esse possono aver avuto, o aver assunto nel tempo, finalità decorative, o essere state espressione del gusto e della moda egiziana. In contesti in cui è sicura l'adesione dei proprietari ai culti isiaci, si può pensare ad un loro specifico significato religioso. Tale

<sup>6</sup> Nell'arte romana la volontà di rappresentare figure animali può derivare da esigenze molto diverse: può indicare cibo (nelle rappresentazioni di banchetti), o doni agli ospiti, (come *xenia*), o sacrifici agli dei; oppure essi possono essere raffigurati nel loro rapporto con l'uomo (animali selvatici in ambiente agreste, in scene venatorie, come compagnia, come belve nel circo), o collegati alle divinità (nelle vicende mitologiche, nelle allegorie, ecc.), ovvero concretizzare il significato di protezione magica (amuleti). Più legata alla sfera mitologica è la figura di animale nel mondo egizio. Le raffigurazioni in esame, comunemente interpretate come terminali decorativi di fontane, potrebbero aver espresso inizialmente a Pompei un significato religioso, che hanno perso in seguito divenendo nel tempo delle semplici espressioni della moda "egittizzante" dell'epoca. Ma io credo che in alcuni specifici contesti, ove il culto isiacco privato è accertato con sicurezza, esse possono aver conservato la loro valenza religiosa.





Fig. 24 – Statuette di coccodrillo in terracotta invetriata, Museo Nazionale di Napoli (da *Egittomania* 2006, III, 125).



Fig. 25 – Statuette di leone in terracotta invetriata, Museo Nazionale di Napoli (da *Egittomania* 2006, III, 124).

Dove si radunavano in privato i fedeli e venivano officiati i riti isiaci, questi animali potevano rappresentare gli esseri soprannaturali che proteggevano l'acqua sacra. L'ipotesi sembra confermata dalla loro collocazione e da due ritrovamenti particolarmente interessanti. Uno proviene dalla Casa delle Nozze d'argento (V,2,1), dove sono state trovate statuine in *faïence* di una rana, un rospo e due coccodrilli (figg. 22, 24) su un rialzo circolare di terra del diametro di 3 m, posto al centro del giardino del peristilio "rodio". La loro bocca aperta li collega all'acqua che da essa fuoriusciva, ma la sistemazione è singolare. La forma del rialzo di terra, più che una semplice decorazione fa pensare ad un allestimento simbolico con significato religioso che richiama alla mente il tumulo primordiale emergente dalle acque del *Nun* delle religioni nilotiche, tumulo di cui questi animali sono protettori e guardiani. Oppure ci riporta alla struttura degli *hafirat*, costruiti in prossimità di pozzi o sorgenti creando un vaso artificiale dalla forma approssimativamente simile al rialzo di Pompei, con le pareti che si elevavano in parte dal terreno circostante.

Il secondo interessante reperto è un leone seduto in *faïence* (fig. 25), di cui si è perso il contesto di ritrovamento, realizzato in uno stile lontano dall'arte egiziana, ma certamente nubiano, come dimostrano ad esempio i confronti con i leoni di *Basa* (fig. 21) o con quelli posti all'entrata del Tempio di Iside a *Philae*.

L'associazione dei reperti pompeiani tra loro, con l'acqua e con un contesto religioso non può essere priva di significato sacro e simbolico. La religione è evidentemente quella isiacca, il simbolismo sembra esser quello nubiano fin qui esaminato.

E Pompei ci permette di stabilire anche un riferimento cronologico.

Infatti è noto che la città vesuviana fu distrutta nel 79 d.C., ma è anche noto che assunse il suo aspetto di città ricca di acque, di fontane e di giardini dall'età augustea, quando il suo approvvigionamento idrico fu assicurato dalla costruzione dell'Acquedotto del Serino. In precedenza la distribuzione dell'acqua in città doveva essere molto diversa, con pozzi e fontane pubbliche che garantivano il necessario alla vita ma non certo ai giochi d'acqua di cui in seguito saranno ricchi i suoi giardini. Questo ci consente di definire un arco di tempo preciso (31 a.C. conquista dell' Egitto - 79 d.C. distruzione della città) durante il quale questa influenza nubiana si deve essere affermata.

Nel mondo romano sono rintracciabili altre testimonianze del legame tra questi animali, Iside ed il culto isiacco, reperti a volte molto noti, ma non studiati a sufficienza secondo questa prospettiva. Ricordiamo alcuni di essi.

Si tratta della Mensa Isiacca di Torino (fig. 19), dove è presente la rana, la Base di Pompei con il leone, da prendere in considerazione ed esaminare soprattutto per i forti legami con la Mensa.





Fig. 26 – Hydria di Egyed (da PASQUALI 2010, fig. 4).



Fig. 27 – Decorazione di fontana da Samo (da PASQUALI 2008b, fig. 6).

Ancora la rana è sull' Idria di Egyed (fig. 26), rane e leoni in uno specchio da Cipro e in una fontana da Samo (fig. 27). A questi affianchiamo tutti i ritrovamenti di animali simili sparsi per l'Italia e l'Europa, e gli amuleti tra cui richiamo due esempi del Museo di Bologna: uno dove sono rappresentati una rana ed un leone, o un altro che associa la rana al nome di *Amun* (divinità raffigurata da un ariete e con forti legami con l'acqua).

Voglio infine accennare ad altre possibili tracce che ho notato durante le ricerche e che, non avendo avuto occasione di approfondire, mi riprometto di indagare in un prossimo futuro. In primo luogo mi riferisco ad una divinità sincretistica con il corpo di leone, la coda di coccodrillo e la testa di falco (fig. 28) che, pur essendo presente in tutta la valle del Nilo e in diversi esemplari anche in Occidente, assume in Nubia una particolare importanza, come dimostra il suo collegamento con la regalità e la sua presenza nel gruppo degli dei principali del pantheon meroitico.

Un altro indizio da approfondire è la decorazione egizia della rappresentazione di Ila e le Ninfe dalla Basilica di Giunio Basso (fig. 29). Vi si notano, infatti, dei personaggi africani, ed in particolare una figura femminile molto simile per fisionomia alle *candaci* nubiane (fig. 30).

A questo punto, non resta che chiedersi come, dove e quando questi influssi sono entrati nel culto isiaco, dato che pensare ad un'origine o a una banale trasmissione attraverso Alessandria non sembra soddisfacente per molti degli esempi citati.



Fig. 28 – Statuetta di leone a testa di falco in terracotta invetriata, Museo Nazionale di Napoli (da *Egittomania* 2006, III, 122).



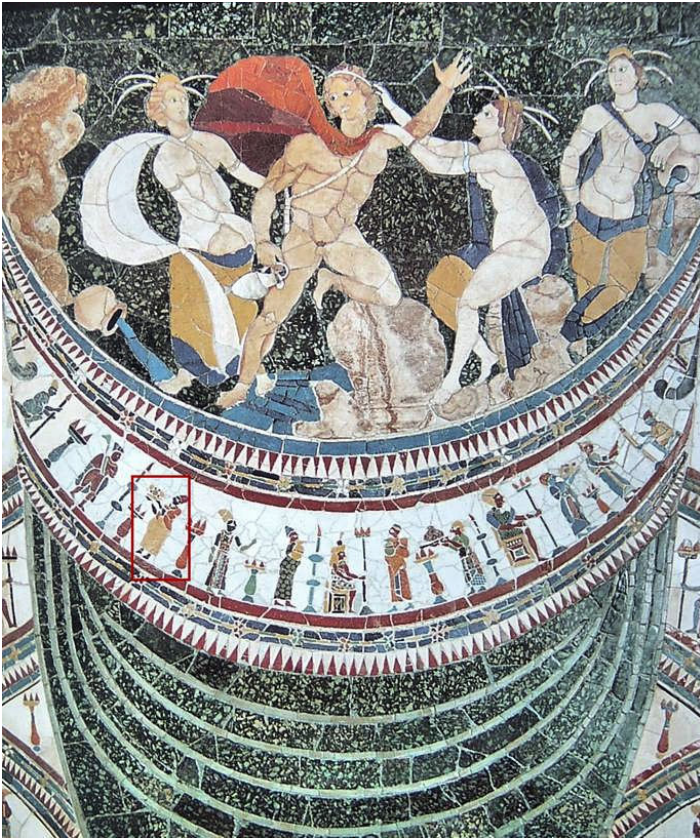


Fig. 29 – Decorazione in *opus sectile* dalla Basilica di Giunio Basso, Hylas e le Ninfe, particolare (da PASQUALI 2008b, fig. 23).

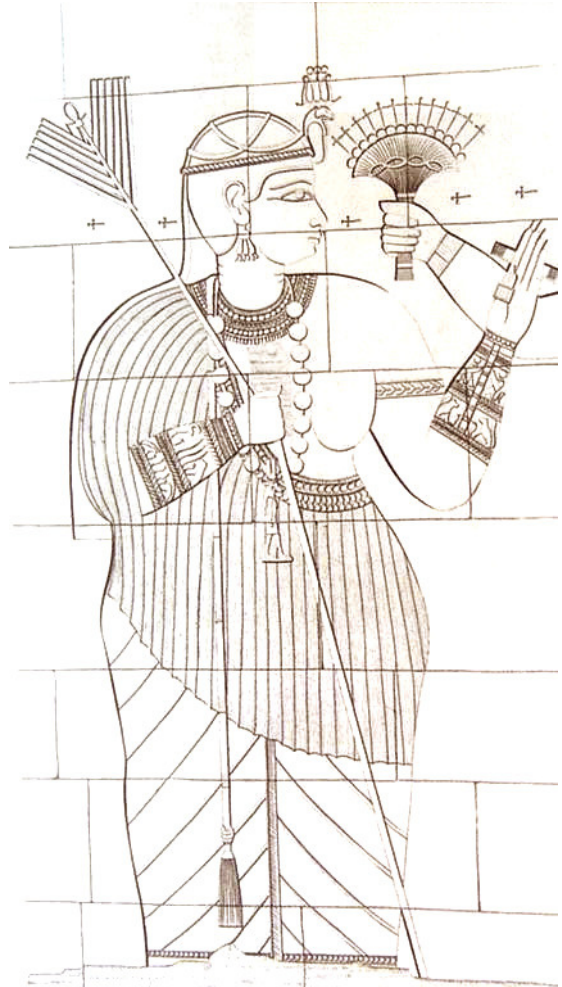


Fig. 30 – Disegno di rilievo meroitico raffigurante una Candace (modificato da PASQUALI 2004, fig. 24).

L'area geografica più interessante in questo senso è la I Cataratta del Nilo presso Assuan, dove in antico era la frontiera naturale tra la Nubia e l'Egitto, e dove romani e nubiani convissero e fusero le loro culture<sup>7</sup>. Infatti per i romani la frontiera non era concepita come una barriera, ma come una zona marginale estesa e non stabilmente delimitata, in cui si intrattenevano relazioni sociali, diplomatiche ed economiche con i popoli esteri, ovvero si potevano realizzare insediamenti comuni e commistioni etniche.

E' qui che il fiume scorre tra rapide rocciose creando alcune piccole isole. La più famosa di queste era *Philae* dedicata a Iside, un importante centro religioso, luogo di pellegrinaggio, scambi ed influenze. Qui il culto isiaco ebbe una lunghissima vita, fu continuamente rigenerato da un dinamico processo di sincretismo ed assunse forme e riti che, discostandosi completamente dalla tradizione faraonica, si propagarono poi dalla Bassa Nubia a *Meroe*, dall'Egitto all'Occidente. Nel suo santuario, punto di congiunzione sia delle diverse culture (Egizia, Greco-Romana, Nubiana), si incontrarono per secoli i fedeli, che vi giungevano in pellegrinaggio soprattutto per la festa del solstizio d'inverno, o per prestare servizio presso i templi, o per transito nei loro viaggi diplomatico-commerciali o culturali.

Elemento essenziale dei riti e della venerazione dei culti isiaci era l'acqua, il principio dell'universo, potere di vita. Nei suoi riti e nella teologia, l'area della Cataratta rappresentò sempre il luogo d'origine del

<sup>7</sup> *Philae* e il suo territorio (la *Dodekaschoinos*, o Bassa Nubia, che apparteneva per antica concessione faraonica al tempio di Iside) assunsero i caratteri di un'area intermedia tra Egitto e Nubia: qui vennero a contatto e si scontrarono le politiche di *Meroe*, di Alessandria, poi di Roma. Qui i romani convissero con i meroiti. Qui confluivano annualmente fedeli isiaci da ogni luogo (Cfr. ad es. MONNERET DE VILLARD 1941).



fiume sacro, la sorgente del Nilo. Qui Iside era la fonte del Nilo, l'origine della piena e la troviamo raffigurata anche come una rana<sup>8</sup>. Qui Osiride era identificato come l'acqua stessa del Nilo.

Così è probabilmente nel santuario di *Philae* che il culto isiaco si trasformò nelle credenze e nei riti, rafforzò il legame con l'acqua e, in periodo meroitico, acquisì il forte simbolismo nubiano, trasmettendo poi le nuove forme sincretistiche verso Sud e verso Nord.

## **Conclusioni**

Concludendo, se per lungo tempo il rapporto tra Roma e la Valle del Nilo o la storia della diffusione dei culti isiaci si sono configurati tra gli studiosi essenzialmente come un afflusso di influenze dall'ambito egiziano verso Occidente, oggi la ricerca sta mettendo in luce prospettive diverse, più ampie e articolate. Tale supremazia dell'Egitto è incontestabile, ma oggi forse si può aggiungere qualcosa sui suoi fedeli e sugli apporti locali al culto. Infatti le testimonianze archeologiche che in Occidente sono state spesso indicate come *aegyptiaca*, ovvero manifestazioni di una moda che tributava ampio favore ad oggetti egizi o egittizzanti che servivano a dotare santuari, luoghi pubblici, dimore e giardini di un'atmosfera nilotica, potrebbero in alcuni casi avere un significato più culturale di quanto fin ora creduto.

Dagli studi risulta anche che in Nubia durante l'età meroitica si ebbe un'evoluzione che liberò tale cultura dagli stretti legami con l'influenza egizia, sviluppò e trasformò in modo autonomo molti aspetti originali, trasmettendoli poi nel mondo greco romano.

Fu in questo momento che si realizzò, nonostante la grande distanza geografica, un preciso collegamento culturale ed artistico tra Roma e la Nubia, grazie anche alle vicende storiche e ai contatti durati per diversi secoli.

E prove iconografiche di ciò sono date da alcuni reperti rintracciati soprattutto in Italia. Sono tali le colonne *caelate* campensi che, considerate da sempre degli oggetti realizzati ad imitazione di colonne egizie, hanno rivelato in realtà ben poco di propriamente egizio ma innegabili affinità di impostazione e di iconografica con rilievi nubiani di età meroitica. Possono considerarsi, piuttosto, un prodotto realizzato attraverso la trasmissione di modelli figurati e cartoni, o semplicemente di spunti artistici colti visivamente da fedeli e viaggiatori, divenuti fonte d'ispirazione per artisti chiamati a realizzare un'opera di forte significato simbolico e commemorativo.

Sono tali alcune raffigurazioni di animali (la rana, il leone, l'ariete, il coccodrillo) che, presenti in Egitto e nel bacino del Mediterraneo da epoche remote, in particolari contesti sembrano rappresentare dei geni protettori dell'acqua e della vita contro le forze del Caos, simbolismo religioso meroita probabilmente confluito nel culto isiaco a *Philae*.

E i riferimenti cronologici desunti dai confronti sembrano accreditare l'ipotesi che stimoli culturali ed artistici originari della Nubia siano giunti a Roma almeno dal I sec. a.C., e si siano rafforzati dopo la Pace di Samo tra romani e meroiti (20 a.C.), radicandosi profondamente nella spiritualità dei romani per molti secoli.

Dott.ssa **Maria Iride Pasquali**  
Latina

---

<sup>8</sup> Nelle mitologie egizia e nubiana molte divinità sono connesse con la piena del Nilo (*Khnum, Ra, Amun, Thot*, ecc.) ma nella sua evoluzione e progressiva affermazione Iside è incontestabilmente l'origine della piena ed il fenomeno dipendeva da lei, come si desume ad esempio da due inni greci incisi nel vestibolo del suo tempio a *Medinet Maadi*, ovvero dalla teologia del tempio di *Philae*.

## **Bibliografia**

- ARSLAN E. A., 1997. *Iside. Il mito il mistero la magia*. Milano.
- BRESCIANI E., 2003. *Testi religiosi dell'antico Egitto*. Milano.
- DE CARO S., 2006. *Egittomania*. Milano.
- DEMICHELI A. M., 1976. *Rapporti di pace e di guerra dell'Egitto Romano con le popolazioni dei Deserti Africani*. Milano.
- DE VOS M., 1980. L'Egittomania in pitture e mosaici romano-campani della prima età imperiale, in *Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain*, 84. Leiden .
- DE VOS M., 1994. *Aegyptiaca romana*. In *Alla ricerca di Iside. Parola del Passato*, XLIX, 130–59.
- GRIFFITH F. LL., 1912. *Meroitic Insccriptions*. voll I-II. London.
- GRIMAL P., 2000. *I giardini di Roma antica*. Milano.
- KORMYSHEVA E., 2006. *Gods and divine symbols of the ancient sudanese civilisation*. Mosca.
- JASHEMSKY W. M., 1979-1993. *The gardens of Pompeii, Herculaneum and the villas destroyed by Vesuvius*. voll. I-II. New Rochelle NY.
- LECLANT J., 1984. Meroè et Rome. *Studia Meoritica*, 10, 29–45.
- MONNERET DE VILLARD U., 1941. *La Nubia romana*. Roma.
- PASQUALI M. I., 2004. On a particular typology of altars: their function and typology. Presentato al 10<sup>th</sup> *International Conference for Meroitic Studies* (Parigi 1 - 4 September). Roma.
- PASQUALI M. I., 2008a. Riflessioni su alcune colonne istoriate rinvenute in Nubia. *Studi di Egittologia e di Papirologia*, 5. Pisa-Roma, 33–54.
- PASQUALI M. I., 2008b. Animal representations of Gods in Nubia: symbolism and influence in the Greek-Roman world. In 11<sup>th</sup> *International Conference for Meroitic Studies* (Vienna 1 - 4 September 2008). Vienna c.s.
- PASQUALI M. I., 2010. On the religious and symbolic meaning of amphibian representations. In *Between the Cataracts*. Proceedings of the 11<sup>th</sup> Conference of Nubian Studies (Warsaw 27 August - 2 September 2006), part two, fasc. 2. Varsavia, 587–592.
- TÖRÖK L., 2000. *Meroe city. An ancient African capital. John Garstang's excavations in the Sudan*. London.
- TÖRÖK L., 1997. *The Kingdom of Kush*. Leiden.
- VERHEOGEN L., 1934. Le culte d'Isis a Pompei. *Chronique d'Égypte*, 9, 197–206.